

causa contro il Baldelli si concludesse favorevolmente per l'imputato.

« A questo punto, di fronte all'atteggiamento di esso esponente — che doveva apparire come un insieme di sorpresa, disorientamento e indignazione — il dottor Biotti, troncando una sua frase che con voce concitata stava per chiedere dove "si andasse a finire", soggiunse: "Con i giudici siamo convinti che il colpo di karatè sia stato dato e abbia colpito il 'bulbo spinale'": "quindi — sorvolando sulle sue obiezioni in ordine alla non credibilità di un tale assunto — tornò sull'argomento della necessità di risolvere il problema della sua carriera e delle assicurazioni che aveva ricevuto in merito da persona degna di fede, cui non poteva negare quanto gli si chiedeva: e, spostatosi il dialogo sulla perizia già eseguita e su quanto ancora si doveva fare nel processo, gli anticipò che il tribunale avrebbe ordinato una nuova perizia.

« Vano risultò il richiamo da parte di esso esponente alla insuperabilità dell'accertamento tecnico istruttorio e alla rigorosa concordanza della prova specifica; fino al punto che — essendosi la prosecuzione del dialogo rivelata non più possibile di fronte all'atteggiamento del magistrato sempre meno disposto ad una serena valutazione, e avendo ad un certo punto esso avvocato Lener esclamato: "Non parlerete di putatività per le atroci accuse mosse al dottor Calabresi?", il dottor Biotti rispose con gesto affermativo che voleva significare... "qualche cosa di più" e sentì anche il bisogno di aggiungere: "Per il reato di propalazione di notizie false e tendenziose c'è l'amnistia".

« Esposti, in tal modo i fatti, il ricusante prosegue affermando che — presi appunto sul contenuto del colloquio senza per il momento uno scopo determinato — soprassedette da ogni iniziativa, confidando in un ripensamento del magistrato: senon-

ché, al termine dell'udienza del 25 novembre, notò il Baldelli avvicinarsi al dottor Biotti nelle adiacenze dell'ingresso alla Camera di Consiglio con atteggiamento sorridente, e trattenersi con lui in cordiale colloquio che si concluse con una prolungata stretta di mano; e fu allora che l'indomani si determinò a scrivere al dottor Biotti una lettera che ricostruiva tutta la vicenda e chiedeva con la dichiarazione che era suo proposito di ricusarlo formalmente a meno che il magistrato non avesse ritenuto più opportuno di astenersi spontaneamente.

« Senonché nel primo pomeriggio dello stesso giorno 26 ricevette una telefonata del dottor Biotti che, con voce rotta dall'emozione, cercava di convincerlo di aver mal capito i suoi discorsi, soggiungendo che invece il tribunale era deciso alla condanna, ma riteneva opportuno dare un po' di... corda.

« Il colloquio si svolse in modo tumultuoso e frammentario interpolato ogni tanto dalla frase: "io dimentico la sua lettera: la straccio": al che esso esponente rispondeva con fermezza: "io non la dimentico e non straccio la copia che conservo" ».

Posto di fronte all'esposizione dei fatti, così come erano stati riferiti dall'avvocato Lener, il presidente Carlo Biotti ha però respinto le accuse ammettendo di essere andato nello studio del legale del commissario Calabresi ma sostenendo che « il colloquio avrebbe riguardato soltanto l'inchiesta in corso nei confronti del giudice Pulitano » per « le lagnanze espresse da quest'ultimo relativamente alla sua non inclusione nel collegio giudicante ».

La Corte, tuttavia, ha stabilito che le giustificazioni del giudice Biotti non fossero valide affermando che il comportamento del magistrato « si rivela quanto mai sconcertante e sintomatico, e costituisce eloquente prova della rispondenza al vero delle affermazioni contenute nel documento presentato dall'avvocato Lener ».



Il presidente Biotti

L'avvocato Lener